

Ruote d'Italia

Basta camionisti di importazione

La possibilità che sempre più imprese italiane facciano ricorso al distacco transnazionale, assumendo lavoratori provenienti da Paesi della Comunità europea con l'obiettivo di tagliare drasticamente i costi previdenziali, rischia di trasformarsi in una bomba a orologeria. Capace di distruggere il nostro sistema pensionistico visto che, come tutti dovrebbero sapere (compresi sindacati che sembrano non vedere e il governo che preferisce tacere), le pensioni si reggono sull'equilibrio con i versamenti della forza lavoro attiva. Una situazione che rischia di compromettere la tenuta dei conti pubblici.

Forse qualcuno pensa che la corsa all'assunzione di lavoratori distaccati possa fermarsi? Difficilissimo ipotiz-

zarlo, considerato che il vantaggio per le imprese (derivante dalla possibilità di applicare il regime previdenziale del Paese dove risiede il lavoratore) è altissimo. Da mesi le imprese italiane di autotrasporto sono contattate da agenzie, autorizzate legalmente, che in modo esplicito offrono autisti prospettando risparmi intorno al 30%. Oggi il Paese leader nel collocare propri cittadini all'estero è la Romania, ma non è da escludere che altri seguiranno presto questa strada. Col risultato di aumentare l'offerta di lavoro e di far diminuire i livelli occupazionali. La normativa europea stabilisce l'obbligo per le imprese di riconoscere «la paga in mano» identica a quella corrisposta

per i lavoratori nazionali. E molte imprese italiane tra la chiusura e l'opportunità di riacquisire competitività, scelgono di proseguire l'attività con autisti «d'importazione». In una simile situazione sarebbe interesse dei sindacati affrontare i rinnovi dei contratti con una visione globale, individuando condizioni contrattuali tali da fronteggiare il fenomeno del lavoro a distacco. Purtroppo così non è.

Una visione miope del problema ha prodotto solo richieste che mirano a incrementi di salario o ulteriori obblighi normativi per le imprese. Impedendo di vedere un altro problema che una presa di coscienza seria imporrebbe invece di porsi: quello della formazione professionale, requisito fondamentale per garantire sicurezza dai cittadini.

**Presidente Fai Confrtrasporto, vicepresidente Confcommercio e consigliere Cnel*

